DATI SINTETICI SULLE CONDIZIONI DELLE ATTIVITA' INDUSTRIALI E DEI SERVIZI IN PROVINCIA

Il grado di industrializzazione della Provincia è assai limitato: si hanno solo 4,0 addetti all'industria per 100 abitanti contro 4,3 dell'Italia Meridionale: 4,1 dell'insulare e 9,0 della media nazionale. Dei 18.242 addetti censiti nel 1951, la parte prevalente è costituita da artigiani che operano nei settori dell'industria alimentare (panifici, pasticcerie, macerazione, piccoli frantoi), del vestiario, abbigliamento ed arredamento (sarti, calzolai, falegnami), della lavorazione dei minerali non metallici)(pietre da costruzione, piccole fabbriche di calce e laterizi), dell'edilizia e della meccanica artigianale (mutatori, fabbri, meccanici).

Il vero nucleo industriale è costituito dall'industria cartaria (3.474 addetti), tessile (856 addetti), chimica (392 addetti) e da alcune industrie alimentari ed edili di medie dimensioni.

La maggior parte delle Ditte industriali a carattere di imprese individuali, essendo assai limitato lo sviluppo delle Società per azioni, delle cooperative e degli enti, quanto al numero degli addetti, solo 88 ditte ne hanno da 11 a 50; 16 ne hanno da 51 a 100; 9 da 101 a 500 ed una ne ha 526.

La maggior parte delle Ditte è costituita da una sola unità locale e svolge quindi la sua attività nell'ambito di un solo Comune.

Le notevoli risorse minerarie della Provincia non sono ancora sfruttate adeguatamente: si hanno giacimenti di minerali di manganese, di lignite icsiloide, di petrolio, di rocce asfaltiche e bituminose, oltre a rilevanti manifestazioni idrotermali. Notevole la produzione dell'energia elettrica che ha consentito lo sviluppo dell'industria cartaria e chimica, e buone le prospettive di un suo ulteriore sviluppo.

Nel settore alimentare, l'industria dei frantoi ha bisogna di adeguati investimenti e di una profonda riforma strutturale: finché essa rimarrà in uno stato di esasperato frazionamento, non potrà che rumanere ad un livello artigianale e non sarà quindi in grado di inserirsi nell'ambito della moderna industria e di affermarsi sul mercato. La costituzione di unità di maggior ampiezza e di più moderna attrezzatura si impone anche per l'industria enologica. Le industrie della macinazione e della pastificazione hanno capacità produttiva superiore alle necessità del consumo locale ed esportano parte dei prodotti nelle provincie vicine.

L'industria della carta è una delle più antiche esistenti nella Provincia e di gran lunga la più importante. Le ragioni di un così accentuato sviluppo risiedono nell'abbondanza di acqua e di energia. Al censimento del 1951 risultarono in attività nella Provincia 33 stabilimenti con 3.474 pari a circa un sesto del totale nazionale dell'industria cartaria ed a un quarto degli addetti a tutte le industrie della provincia.

Anche il grado di sviluppo dei servizi (trasporti e comunicazioni, credito, assicurazione e gestioni finanziarie, attività e servizi vari) è assai modesto, risentendo del generale stato di depressione economica della provincia. Gli addetti ai servizi per 100 abitanti sono, in provincia, solo 2,7 contro 3,7 dell'Italia Meridionale; 4,1 dell'insulare e 5,4 della media nazionale. Il modesto sviluppo dei servizi si spiega con il carattere prevalentemente agricolo della produzione, in massima parte destinato al consumo stesso dei coltivatori, e con l'insufficiente grado di industrializzazione.

Il modesto sviluppo delle rete ferroviaria (35 metri di strada ferrata per chilometro quadrato, contro 43 della media nazionale) fa sì che gli autotrasporti abbiano importanza fondamentale nell'economia locale: nella graduatoria nazionale di 318 località secondo il numero di corse giornaliere di

./.

autoservizi, Frosinone è al 52° posto, Sora al 121°, Cassino al 153°, Fer
-tino al 154°, Ceprano al 213° e Alatri al 244°.= Le linee automobilistiche
provinciali si sviluppano per 5.739 chilometri, di cui il 56% è rappresenta=
to da linee di comunicazione con altre provincie, si ha quindi un chilometro
e mezzo di linee automobilistiche per Kmq contro un chilometro di linea del=
la media nazionale. In rapporto alla popolazione si ha un chilometro di li=
nea per 100 abitanti, contro i 600 metri della media nazionale.

L'area commerciale della Provincia comprende 78 dei 91 Comuni (degli al
tri 12, nove fanno parte dell'area commerciale di Roma e 3 di quella di Lati
na) oltre a 10 comuni appartenenti alle provincie di Latina, L'Aquila, Caser
ta, Campobasso. Nell'ambito dell'area provinciale, i centri di maggiore at=
trazione commerciale sono costituiti da Frosinone, Sora, Cassino.

Nel settore turistico, l'attrezzatura e il movimento sono quasi comple=
tamente concentrati a Fiuggi, località di fama internazionale, e , in parte
minore, a Cassino.

Nel campo dei servizi pubblici, il problema del rifornimento idrico è
stato in buona parte risolto con la costruzione dei tre grandi acquedotti di
Capofiume, di Val San Pietro e di Canneto e degli Aurunci; a questi acque=
dotti si collegano quelli minori , anch'essi in corso di completamento. Lo
stato delle fognature, per contro, pur essendo migliorato rispetto all'ante=
guerra, richiede miglioramenti ed integrazioni per una spesa di 1.270 milio=
ni di lire.

Quanto all'attrezzatura bancaria, grave è la deficienza di banche di
origine locale. Malgrado il cospicuo aumento degli impieghi bancari negli ul=
timi anni, il rapporto tra impieghi e depositi è tuttora il più basso delle
provincie laziali. Cospicuo, però contro, l'afflusso dei depositi postali, che
può considerarsi addirittura eccessivo in rapporto a quelli bancari.

L'espressione più sintetica delle condizioni economiche di una collettivi=
tà è data dal valore del prodotto netto annuo pro-capite, cioè della somma
dei valori (quantità moltiplicata per prezzo) dei beni e dei servizi prodot=
ti nell'anno, divisa per l'ammontare della popolazione.

L'unica stima esistente del prodotto netto delle singole provincie ita=
liane è quella dovuta al Prof. Guglielmo Tagliacarne; da essa risulta che
il reddito prodotto nel 1955 dalla provincia di Frosinone può valutarsi a cir
ca 50 miliardi di lire in complesso (0,50% del totale nazionale) e a 103 mi=
la lire per abitante (51% della media nazionale). In altre parole, il redito
netto pro-capite della Provincia è del 49% inferiore a quello medio naziona=
le di 202 mila lire. Nello stesso anno di reddito netto per abitante è risul=
tato per l'Italia meridionale di 105 mila lire e quello dell'Italia Insula=
re di 116 mila lire.

Il 41% del reddito provinciale deriva dall'attività agricola contro il
36% del Mezzogiorno e il 23% della media nazionale; il 41% dall'industria,
dal commercio e dai servizi, contro il 41% del Mezzogiorno e il 60% dell'I=
talia nel suo complesso; il 15% della Pubblica Amministrazione e il 3% da
attività diverse (pesca, fabbricati, professioni libere, servizi industria=
li, domestici e vari).

Da queste cifre può trarsi la conclusione che la Provincia di Frosino=
ne ha un reddito provinciale assai basso, all'incirca pari a quello medio
del Mezzogiorno, ed uno sviluppo assai limitato delle attività non agricole.
La modestia del reddito ha i suoi naturali riflessi sul livello dei consumi:
l'indice medio si sei consumi alimentari risulta pari nella Provincia - po=
sta uguale a 100 la media nazionale - a 45, contro 53 delle altre provin=
ce laziali minori, 58 dell'Italia meridionale, 63 dell'Insulare.

./.

Nella graduatoria nazionale delle 92 Provincie, Frosinone sta al 79° posto quanto a reddito per abitante per i con i consumi non alimentari, al 66° per il risparmio.

Le considerazioni finora svolte e le rivelazioni statistiche sinteticamente esposte concordano tutte in una conclusione: la Provincia di Frosinone è afflitta ancor oggi, e lo è stata sempre nel passato, da una depressione economica il cui grado non è certo inferiore a quello dell'Italia meridionale ed insulare.

Nell'atto stesso in cui si constata il grave livello di depressione economica della Provincia è peraltro altrettanto doveroso riconoscere i fermenti di rinnovamento, di ripresa, di iniziativa che nel Frusinate, come in tutto il Mezzogiorno, operano sulle vecchie strutture economico-sociali per risolvere problemi secolari.

Nella Provincia, come in tutto il Mezzogiorno, questo processo ha un nome ben noto: Cassa del Mezzogiorno. Questo Istituto già nel suo primo quinquennio di attività ha dato vita, oltre che ad un complesso imponente di opere, ad una politica economica nuova di lotta contro la depressione del Mezzogiorno, di azione non più a carattere frammentario ed assistenziale ma organicamente e modernamente concepita nel quadro dell'economia nazionale, di investimenti statali coordinati nel tempo e nello spazio.

Al 31 dicembre 1956 i progetti approvati dalla Cassa per il Mezzogiorno nella Provincia di Frosinone ammontavano in valore a 17 miliardi di lire, quelli appaltati a 16 miliardi.

L'azione della Cassa ha avuto, sotto l'aspetto dell'occupazione, effetti rilevanti. Al ritmo attuale dei lavori le unità impiegate ascendono a circa 1/3 della disoccupazione registrata: in altre parole, se fosse mancato l'intervento animatore della Cassa, la disoccupazione sarebbe del 30% superiore al già elevato livello attuale.

VERSO UN PIANO PROVINCIALE

Nessun dubbio che i vantaggi apportati all'economia della Provincia di Frosinone dall'opera della Cassa per il Mezzogiorno siano rilevanti: ma l'azione della Cassa va rafforzata ed integrata mediante l'attuazione di un piano provinciale di investomenti.

Sul piano nazionale, lo "schema di sviluppo dell'occupazione e del reddito in Italia nel decennio 1955-64" ha posto le basi di una politica economica, di cui nella rigogliosa ripresa dell'economia italiana nel dopoguerra si è sentito più volte il bisogno. Ma il piano Vanoni non è, ne preede di essere più di una traccia, di una affermazione di criteri e di linee di azione.

La realizzazione del piano sembra doversi effettuare attraverso due serie parallele di provvedimenti: da un lato, con la discussione e l'approvazione da parte del Potere Legislativo delle norme necessarie per passare dalle enunciazione dei principi alla provvista dei mezzi finanziari occorrenti ed alla fase esecutiva; dall'altro, con il coordinamento sul piano locale degli indirizzi e delle iniziative, che,in linea di massima, in sede nazionale verranno formulate.

Non si insisterà mai abbastanza sulla necessità e sulla importanza della autonomia locale, intesa non nel senso deteriore, di campanilismo, di insofferenza alle giuste norme della convivenza nazionale, ma in quello di forza insostituibile che da concretezza ai principi generali delle norme legislative applicandoli alle esigenze locali di cui è la più fedele interprete e che sopratutto coordina fra loro e con l'ambiente fisico ed umano i provvedimenti relativi ai vari settori della vita economica e culturale.

La redazione di un piano economico provinciale, coordinato ovviamente, nell'ambito della regione e della nazione, consentirebbe di effettuare a ragion veduta la scelta di investimenti da realizzare e della loro più conve

niente ubicazione sia sotto il profilo economico della redditività sia sotto quello sociale dell'occupazione.

La politica del credito industriale verrebbe così ad avere un indirizzo a medio e lungo termine, di cui troppe volte si lamenta la mancanza. Le zone e località che fino ad oggi sono state le più trascurate -e tra queste va posto, in particolare, il capoluogo di Frosinone- troverebbero nel piano la garanzia della soluzione futura dei loro assillanti problemi, fattore quest'ultimo di non trascurabile importanza ai fini di una ordinata e tranquilla evoluzione dell'economia e della vita locale.

I dati sopra riportati sono stati rilevati da articoli apparsi su "Il Globo" del 2 giugno 1957.